ABBONAMENTI	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post ridotta	ESTERO Paesi tariffa post. intera
Sostenitore	10.000	—	—
Annuo	7.500	11.300	14.300
Semestrale	3.900	5.900	7.500
Trimestrale	2.050	3.100	3.900

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456

PUBBLICITA' (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 180; Necrologie L. 250; Cronaca L. 220; Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZIONE - REDAZIONE: Via Grego ma - Telefoni: Linee interurbane: 63.0 urbane: 62.475 - 670.284 - Telegr.: TF - Roma - AMMINISTRAZIONE: Piazza Ad Telefoni: 551.153 - 555.548 - 564.804 - Telegra 551.153 «Avanti!» - Roma - Indirizzo per corrisp Casella Postale n. 480

Anno LX — Nuova Serie — N. 243 | EDIZIONE ROMANA | Martedì 16 ottobre 1956 — UNA COPIA L. 30

(353)

Al Congresso d.c. di Trento

Possibilista la relazione di Fanfani

Il segretario della DC avverte che l'immobilismo è superato ma non sa indicare una nuova politica

Permane l'equivoco

(Dal nostro inviato)

TRENTO, 15. — *La relazione con cui l'on. Fanfani ha aperto il dibattito del 6. Congresso d.c. costituisce un notevole sforzo del segretario politico della D.C. per guidare il partito sulla piattaforma dalla quale guardare con minimo di tranquillità ai prossimi avvenimenti interni ed internazionali. Uno sforzo notevole poichè chiara da talune frasi, o magari da semplici incisi, è risultata la sua consapevolezza delle difficoltà che la D.C. deve superare prima di poter toccare questa piattaforma; e si può aggiungere che sotto l'ottimismo ufficiale, sotto il tono forte e deciso delle affermazioni si è potuto scorgere una certa sfiducia sulla possibilità della D.C. di seguire per la via diritta il corso degli avvenimenti interni ed esteri, il ripetersi di quella preoccupazione circa il futuro collegamento della D.C. sulla scena politica interna ed europea già messa in luce da Fanfani nel suo primo commento alle deliberazioni del 20. Congresso del PCUS.*

★

Sull'unificazione socialista Fanfani non è andato più in là dal ripetere testualmente le parole già pronunciate nel discorso del Monte della Verna aggiungendo, con una certa pesantezza, su quel cauto possibilismo, un giudizio negativo sulla dichiarazione del PSI-PCI del 5 ottobre (nè obiettivamente poteva fare altrimenti preso a prestito, com'è, quel giudizio, dalla direzione socialdemocratica). La vivace ripulsa dell'accusa di integralismo; il deciso collocamento della D.C. nell'ambito della Costituzione (che è repubblicana, democratica e laica); il richiamo alla Liberazione; la volontà più volte riaffermata di collaborare con tutte le forze democratiche; la palese chiusura politica a destra addirittura trascurata nella dizione come fatto ovvio, sono tutti elementi positivi che si inseriscono su quell'immobilismo e meglio lo mettono a fuoco.

Ma sul terreno dell'azione politica immediata, sul terreno della politica verso l'unificazione socialista, il richiamo di Fanfani a Pastore di conservare la sua organizzazione sindacale come strumento di concorrenza dei sindacati di sinistra e la leggera rettifica introdotta in politica estera dove si parla, sì, di solidarietà occidentale ma «imperniata sull'amicizia con l'America» dove non c'è in vista un «rilancio» del socialismo), con l'aggiunta di qualche parola nuova verso l'URSS e di una apertura verso i popoli ex coloniali allo scopo evidente di sfruttare in proprio vantaggio quanto nella vecchia Europa c'è ancora di compromissione con il colonialismo, mostrano palesemente che la D.C. esce a malincuore dalla antica politica degasperiana dei democristiani al governo e dei comunisti all'opposizione e a malincuore si prepara ad affrontare la nuova situazione di movimento, timorosa sia della collaborazione sia di un democratico scontro con un forte Partito socialista che in una prospettiva mondiale di distensione e di pace faccia valere e pesare le esigenze del mondo del lavoro.

★

Noi del PSI prendiamo atto di quel poco di nuovo che c'è nella relazione Fanfani in tema di politica estera. Rispetto al problema sindacale non c'è invece che da guardare al prossimo discorso di Pastore dal quale per la evidente conoscenza dei problemi attuali del sindacalismo c'è da attendere qualcosa di più di quanto non abbia detto Fanfani vantando egli ormai vecchi «successi» nelle elezioni delle commissioni interne. La prudenza dimostrata dal segretario della CISL nella discussione sull'unità sindacale, ha palesato che egli è consapevole della pesantezza dell'attività sindacale in Italia, della necessità di rinnovare in un clima di maggiore fiducia e di speranza i legami fra il sindacato e la classe operaia; non sembra quindi che egli possa accettare a cuor leggero il compito assai poco onorevole ed anche assai poco comodo scelto gli da Fanfani, anche in considerazione della ben diversa funzione e della ben diversa importanza che le forze sindacali sono chiamate a rivestire nel prossimo corso della politica economico e sociale italiana.

Proprio qui nel settore dei programmi economici e sociali si è avvertito il massimo sforzo e il massimo impegno di Fanfani per togliere il suo partito dalle secche di un immobilismo sempre più soffocante rispetto allo svolgersi degli avvenimenti politici; ma proprio qui, nonostante l'abbandono dell'abbondante demagogia del Congresso di Napoli, Fanfani è risultato meno persuadente, il suo sforzo meno coronato dal successo. Le sue critiche alla lentezza del governo non hanno trovato il corrispettivo dell'indicazione di un nuovo strumento politico capace di accelerare i tempi (e non basterebbe soltanto accelerare i tempi); la sua insistenza sulla socialità del movimento cattolico sulla traduzione in termini concreti del solidarismo sociale cristiano, unita alle enunciazioni programmatiche, hanno reso ancor più manifesta l'inadeguatezza di questi agenti motori alle necessità del momento: in termini politici, l'impossibilità della D.C. di superare da sola gli sbarramenti che la particolare struttura economica italiana impone di abbattere per poter decisamente dare l'avvio ad un effettivo progresso sociale.

★

Dalla esposizione di Fanfani lo stesso piano Vanoni non ne è uscito edificato nonostante che il segretario della D.C. abbia fatto capire abbastanza chiaramente che il piano non è quello che si va preparando al Viminale.

Non si dice nulla di nuovo riconoscendo che un effettivo sviluppo sociale di tutto il Paese presuppone la forzatura delle strutture monopolistiche che taglieggiano i vari settori dell'economia nazionale. Una politica per l'IRI una politica per le nuove fonti di energia, sono prospettive favorevoli ma non contemperano soluzioni rapide; la lotta al monopolio resta per ora ancorata o a forti strumenti politico-legislativi o ad una forte azione sindacale (meglio tutte e due le cose insieme): e abbiamo già visto che su questi punti vi sono più «no» che «sì» nella relazione di Fanfani. In questa relazione, insomma, vi sono più promesse e speranze che non certezze.

In ultima analisi si può dire che l'esasperato organizzativismo a cui il segretario della D.C. ha invitato tutto il partito sia visto come uno strumento per supplire alle eventuali deficienze dei consensi per la scarsezza delle relazioni. Alla medesima riflessione inducono quelle poche frasi della relazione riguardante il problema dell'autonomia della D.C. dalla Chiesa.

Con abilità Fanfani ha fatto un gran salto indietro rendendo la natura laica al movimento che dava vita al partito popolare, e un gran salto avanti prospettando la organizzazione di tutto l'elettorato cattolico nella D.C. donde la reciproca autonomia della Chiesa e della D.C.

Ma assai poche parole egli ha speso per il presente limitandosi ad unire all'assicurazione di voler mantenere sul terreno politico i problemi particolari dei cattolici al ringraziamento alle organizzazioni cattoliche per l'opera di fiancheggiamento che esse svolgono verso la D. C.

★

Per concludere, un discorso di notevole impegno che ci ha presentato un Fanfani notevolmente migliorato rispetto alla demagogia spicciola del congresso di Napoli o agli infelici accenti del discorso fatto in veste di Presidente del Consiglio. C'è da augurarsi che il dibattito congressuale possa chiarire quanto c'è di oscuro, le contraddizioni che abbiamo rilevato.

Oltre a questo, qui a Trento c'è da attendersi che «iniziativa democratica», la cui forza manifesta può giungere a condizionare la scelta della minoranza alla quale far posto nel nuovo Consiglio nazionale, non contraddica le sue stesse premesse spalancando le porte del Consiglio alla minoranza di destra. Sarebbe un modo ben strano di proseguire il discorso sulla socialità.

FRANCO GERARDI

(Dal nostro inviato)

TRENTO, 15. — La relazione dell'on. Fanfani ha occupato interamente la seduta della mattina. Il segretario della D.C. ha parlato per quasi tre ore e mezzo con scioltezza e speditezza, mai interrotto dall'assemblea se non con applausi particolarmente vivi ad ogni accenno di impegni per il Mezzogiorno. La rappresentanza meridionale è particolarmente larga in questo VI congresso d.c. e di ciò vengono date due spiegazioni: una da parte degli avversari di «Iniziativa» i quali sostengono chiaro e tondo che ciò è dovuto all'influenza del tesseramento che ha permesso alla corrente di maggioranza di vincere immeritatamente la maggior parte dei congressi provinciali, l'altra degli «iniziativisti» i quali hanno spiegato essere legittima l'abbondanza dei tesseramenti e quindi dei delegati meridionali perchè nel Mezzogiorno, dove mancano le tradizioni cattoliche tutto è legato alla organizzazione del partito.

La relazione di Fanfani

La prima parte della relazione di Fanfani è stata una rievocazione delle origini della partecipazione dei cattolici alla vita politica nazionale, dalla fondazione del partito popolare alla moderna D. C. Questa introduzione è servita a Fanfani per constatare, senza troppo compromettersi con il presente, che i fondatori della DC allacciandosi alle tradizioni del partito popolare «non intesero fondare un movimento politico che si confondesse con un movimento religioso o che comunque menomasse la legittima autonomia dello Stato», ma un movimento di edificazione cristiana, sensibilità nazionale, vocazione popolare che partecipasse alla vita politica nazionale «partito tra i partiti».

A questa rievocazione, diretta soprattutto a fini interni di partito per legittimare come un normale sviluppo politico il cambio di direzione avvenuto a Napoli tra la vecchia guardia del partito popolare e la nuova generazione, Fanfani ha fatto seguire la nota «battaglia delle cifre» già ingaggiata con l'on. Gonella sui risultati delle elezioni amministrative del 27 maggio e sulla scorta di questi risultati è passato ad illustrare l'ampiezza dello sforzo organizzativo compiuto dai nuovi dirigenti.

La efficienza di questa organizzazione — ha detto Fanfani — è la vera speranza della D.C. di poter proseguire sulla via dei successi.

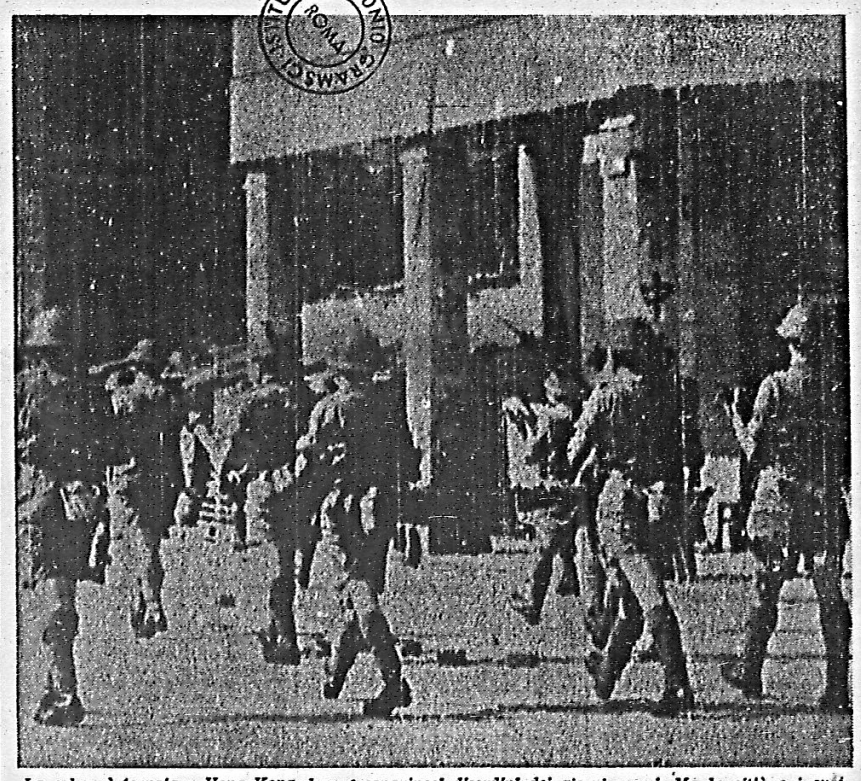
La situazione internazionale

Entrando nel vivo dei problemi politici, Fanfani ha tracciato dapprima un quadro della situazione internazionale contrassegnata — egli ha detto — dalla presenza delle due grandi potenze dell'est e dell'ovest: URSS e Stati Uniti. Con stile nuovo, senza cioè calcare la mano o ricorrere al vecchio frasario dello anticomunismo, Fanfani ha indicato negli ultimi avvenimenti internazionali un altro punto di vantaggio per l'URSS deducendone la necessità che gli Stati Uniti restino presenti sulla scena europea per la difesa dell'Occidente. La mozione presentata da «iniziativa democratica», e poi ancora altri accenni dell'on. Fanfani, precisano meglio questo punto, auspicando un incontro tra le due maggiori potenze mondiali. Il che significa per l'Italia una politica di contributo alla pace mondiale respingendo ogni successione neutralistica e confermando la politica di solidarietà occidentale «sulla base di una salda amicizia con gli Stati Uniti»; si auspica una ripresa europeistica ed afferma che l'ingresso dell'Italia all'ONU impone nuovi compiti: «Si affacciano alla ribalta internazionale nuovi popoli dell'Asia e dell'Africa e questo crea per la nostra politica estera importanti prospettive non presuntuose ma dinamiche e aperture sul futuro democratico del mondo».

A svantaggio dell'URSS e del comunismo internazionale Fanfani ha indicato il processo di destalinizzazione.

G. T.

(Continua in 6. pag. 7. col.)



La calma è tornata a Hong Kong, dopo i sanguinosi disordini dei giorni scorsi. Ma la città e i suoi dintorni sono praticamente in stato d'assedio, e, come risulta dalla telefoto, squadre di soldati in tenuta di guerra pattugliano ogni quartiere

Dopo il voto dell'ONU su Suez

Al Cairo si attende di iniziare i negoziati

I rappresentanti dei tre paesi si riunirebbero nel prossimo novembre, presumibilmente a Ginevra - Soddisfazione per le conclusioni del dibattito al Consiglio di Sicurezza

PARIGI, 15. — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjold effettuerebbe prossimamente una visita al Cairo, ma prima di giungere nella capitale egiziana farebbe sosta a Parigi e a Londra allo scopo di preparare le conversazioni tra Francia, Inghilterra ed Egitto per la soluzione della vertenza di Suez. Hammarskjold, nel corso del suo viaggio, intenderebbe precisare il luogo, la data e le modalità di questi negoziati che dovrebbero iniziare sulla base dei sei principii adottati dal Consiglio di Sicurezza.

A Lake Success, infatti, il dibattito su Suez, s'è concluso nella notte di domenica con la votazione sulla risoluzione presentata dagli anglo-francesi. Tale risoluzione era nettamente divisa in due parti: la prima comprendeva i sei principii proposti da Hammarskjold e accettati da Lloyd, Pineau e Fawzi; la seconda, invece, rispecchiava la sostanza delle decisioni del 18, vale a dire insisteva sulla gestione internazionale del canale. Si avevano così due votazioni differenti: nella prima il Consiglio faceva proprii, all'unanimità, i sei principii; nella seconda invece la risoluzione anglo-francese veniva respinta dalla Jugoslavia e bloccata dal «veto» dell'Unione Sovietica. Con tale votazione, in sostanza, il Consiglio di Sicurezza ha voluto confermare il suo atteggiamento neutrale rispetto alla vertenza. Infatti, approvando la prima parte della risoluzione ha inteso approvare le basi sulle quali Francia, Inghilterra ed Egitto potranno iniziare utili trattative: respingendo la seconda ha confermato che non è possibile trattare partendo da posizioni di forza.

Reazioni positive

Le reazioni alla conclusione del dibattito all'ONU sono state sostanzialmente positive e gli stessi anglo-francesi hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco.

Dulles e Sceptilov, dal canto loro, si sono dichiarati soddisfatti e certi che i futuri negoziati fra i tre Paesi principalmente interessati alla vertenza porteranno a una soluzione soddisfacente per tutti.

Anche oggi il ministro degli Esteri sovietico arrivando a Parigi di ritorno da New York dove si fermerà uno o due giorni ha tenuto a sottolineare che le conversazioni all'ONU sono state franche e si sono svolte su un piede di parità, cosicchè «non ci dovrebbero essere difficoltà per una soluzione definitiva della questione di Suez».

Al suo arrivo Pineau ha detto che il voto del Consiglio di Sicurezza per Suez ha permesso di raggiungere un accordo sul piano dei principii e che, quanto all'applicazione di questi principii, la Francia «mantiene intera la propria libertà d'azione», giacchè — ha aggiunto — «il veto sovietico ha distrutto le possibilità offerte» della seconda parte della mozione franco-britannica.

Commenti al Cairo

Dal Cairo si apprende che la risoluzione votata al Consiglio di Sicurezza è stata accolta come un buon auspicio. Negli ambienti politici della capitale egiziana si rende omaggio all'India, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica rilevando che l'atteggiamento di questi Paesi ha sensibilmente contribuito a realizzare quell'accordo sui principii di cui è stato tanta parte il segretario dell'ONU, Hammarskjold. Al Cairo si spera inoltre che i buoni uffici di Hammarskjold e di Menon favoriranno l'inizio dei negoziati anglo-franco-egiziani che — si afferma — potrebbero avere inizio nel prossimo mese di novembre, presumibilmente a Ginevra. Si crede di sapere che di tale problema si siano oggi occupati Nasser e l'ambasciatore indiano Yung nel corso di un colloquio sollecitato, a quanto pare, dal presidente egiziano.

Allarme in Giordania e Israele

Una iniziativa ventilata nei giorni scorsi a Londra ha messo contemporaneamente in allarme la Giordania ed Israele: si tratta di una iniziativa mirante a far intervenire in Giordania contingenti di truppe irakene. Oggi un portavoce del Foreign Office ha preso in esame la questione, sollecitato dalle pressanti domande dei giornalisti. Egli ha sostenuto, in sintesi, che l'intervento di truppe irakene in territorio giordano «contribuirebbe a mantenere la stabilità in una regione che appare assai inquieta». Il portavoce si è riferito al recente incidente di Kalkylia, e agli scontri sanguinosi fra israeliani e giordani. Il governo inglese ritiene pertanto che, in base al trattato anglo-giordano, contingenti di truppe irakene stazionanti al di là del fiume Giordano potrebbero «tenere a freno» le due parti. Ad ogni buon conto il portavoce del Foreign Office ha fatto presente che non è ancora stata presa alcuna decisione definitiva.

La questione — come abbiamo già detto — ha suscitato allarme sia in Giordania che in Israele. Ne chiariremo subito le ragioni. E' noto che la Giordania si è da poco sottratta alla pesante tutela della Gran Bretagna, sia rifiutando la sua adesione al patto di Bagdad, sia con l'affontanamento del generale Glubb dal comando della Legione Araba. L'Irak milita invece nel campo degli amici dell'Inghilterra. Ad Amman si teme dunque che l'intervento militare irakeno possa aver un duplice obbiettivo: da un lato, rovesciare il rapporto delle forze ai confini con Israele; dall'altro canto, ricondurre la Giordania nel campo degli alleati-satelliti della Gran Bretagna. E' dunque facile comprendere perchè il governo di Amman preferisca affidare all'ONU l'esame della scottante situazione alle frontiere con Israele. Giusto oggi il rappresentante giordano all'ONU ha chiesto una riunione del Consiglio di Sicurezza per discutere gli incidenti di Kalkylia. Al Cairo, frattanto, la questione viene seguita con comprensibile interesse da Nasser e dai suoi consiglieri.

Al timore suscitato ad Amman dall'iniziativa inglese, fa riscontro l'allarme che viene manifestato a Tel Aviv. Il Primo Ministro israeliano Ben Gurion — con un discorso dinnanzi al Parlamento — si è dichiarato ancora una volta contrario ad una guerra preventiva, sebbene — egli ha detto — questa trovi sempre maggiori favori presso vari membri del Parlamento, come mezzo atto «a fronteggiare la crescente aggressività dei Paesi arabi». Ad un certo punto del suo discorso Gurion ha affermato che Israele si riserva piena libertà d'azione nel caso in cui l'esercito irakeno entrasse in territorio giordano. Il Premier israeliano ha anche convocato a Tel Aviv per consultazioni gli ambasciatori a Londra e Washington.

Aramburu smentisce le sue dimissioni

BUENOS AIRES, 15. — Il generale Pedro Aramburu, Presidente del governo provvisorio argentino, ha ricevuto i giornalisti per smentire categoricamente l'informazione diffusa da una stazione radio di Montevideo secondo cui il governo argentino sarebbe attualmente sotto il controllo del sottosegretario di Stato alla marina contraram. Arturo Rial e del generale Juan Cuaranta, ed egli sarebbe dimissionario. Il gen. Aramburu ha definito «grossolane invenzioni» queste voci. Il generale Aramburu ha ricevuto i giornalisti alla residenza presidenziale dove è costretto a letto da un atto influenzale.

Idee aritmetiche

Ci piacerebbe sapere quali risonanze abbia avuto nelle intime pieghe spirituali di tanta parte del Congresso democristiano il richiamo che, nel suo saluto augurale, ha rivolto ai delegati il rappresentante dei cattolici olandesi. Dicendo che i democristiani d'Italia dovrebbero, a vantaggio proprio e di tutti i partiti affini cercare di approfondire seriamente il loro sforzo di precisazione ideologica, l'illustre ospite riscosse un fiacco applauso di convenienza, quello che in linguaggio teatrale si chiama «un successo di stima»; ma l'entusiasmo esplose, e la grande aula ne fremette, quando l'on. Fanfani li riportò dalle astruse astrattezze delle ideologie nate e nasciture alle pratiche concretezze dei conteggi elettoralistici. «Diciotto aprile! Diciotto aprile!» strillavano i delegati in piedi, sbracciandosi; e Fanfani sorrideva contento, e concedeva longanime: «possiamo fare anche un piccolo sconto».

La precisazione ideologica che l'onorevole Fanfani soprattutto mostrò d'avere a cuore, è la tattica che consenta al suo partito di raccattare il maggior numero di voti; e, in fondo, «gli sforzi per allargare la democrazia politica», gli sforzi ch'egli ha dichiarato «apprezzabili» sembrano collimare esattamente con gli sforzi per allargare il successo elettorale della d.c. E perciò la precisazione politica, la «scelta» politica che da tante parti e con tanta insistenza gli si chiede, sembra coincidere con una cauta navigazione di piccolo cabotaggio tra la Scilla della Sinistra e la Cariddi della Destra: atteggiamento di benevola attesa e viso meno arcigno verso il Socialismo, ma contenuti e prudenti così da non indispettire. Sull'altro lato dell'orizzonte, monarchici e missini. Questo ci pare che sia soprattutto da cogliere nella sua relazione: e se le idee più semplici sono anche le più chiare, conveniamo che le idee chiare al Segretario della d.c. non mancano davvero.

La Settimana italiana a Mosca

I cineasti italiani in visita al Cremlino

Entusiastiche accoglienze dei moscoviti

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 15. — A giudicare da questa prima sera, la «Settimana del film italiano» appare destinata a un grande successo di pubblico. Non era la prima volta che i moscoviti venivano a contatto col nostro cinema, ma l'interesse e l'attesa che circondavano da vari giorni il Festival, le accoglienze cordialissime riservate ai nostri attori e registi, gli applausi che hanno salutato la inaugurazione della serie degli spettacoli, tutto dimostra come sia stata un'ottima idea quella di presentare al giudizio del pubblico e della critica una selezione dei recenti film italiani, alla quale è stata anche abbinata una breve mostra retrospettiva, in modo da allargare l'orizzonte e dare un panorama più completo del nostro cinema.

L'inaugurazione del Festival è avvenuta al circolo del cinema, presenti l'ambasciatore d'Italia, i rappresentanti del ministero sovietico della cultura e tutto il mondo cinematografico di Mosca. Si girava male nella piccola sala, fra personalità politiche, attori, giornalisti, fotografi, proiettori, microfoni e cavi elettrici, quando sono cominciati i discorsi ufficiali, resi più lunghi dalla necessità della traduzione. Poi, dopo che attori e registi italiani sono stati presentati al pubblico, dopo gli applausi e la distribuzione di mazzi di fiori alle attrici, è cominciata la proiezione.

La visita al Cremlino

Ma questa è stata solo la parte, diciamo così, di cerimonia, giacchè al circolo del cinema si entra solo per inviti. Contemporaneamente quei migliaio di cittadini di Mosca che erano riusciti, nei giorni scorsi, ad assicurarsi il biglietto per vedere «Umberto D», affollavano il cinema «Udarnik», dove si svolge il Festival vero e proprio. Qui si è avuta una tale riprova della grande simpatia del pubblico sovietico per il nostro cinema neo-realista, dove tutto parla un linguaggio così direttamente comprensibile a milioni di uomini, che è da rammaricarsi non sia stato possibile proiettare questi film in un altro paio di cinematografi della città, come è avvenuto la settimana scorsa per il Festival cinese, che pure ha avuto un successo inferiore alle previsioni.

Prima della trionfale serata, registi e attori italiani si erano recati in visita al Cremlino, dove si sono trattenuti per buona parte del pomeriggio. Quelli che erano arrivati nella giornata di domenica (Gino Cervi, Paolo Stoppa, Valentina Cortese, Clelia Matania) hanno fin da ieri sera, preso contatto con la città, e così Clelia Matania è andata a visitare alcuni grandi magazzini, mentre Cervi e Stoppa non hanno voluto perdere l'occasione di assistere a uno spettacolo satirico della famosa Compagnia di Marionette di Mosca.

La mostra del disegno

In complesso, sono giornate assai laboriose quelle che i nostri «ambasciatori del cinema» trascorrono nella capitale sovietica, e una parte di essi, fra un paio di giorni, si recheranno anche a Leningrado, dove il Festival sarà ripetuto al completo. Sempre a Leningrado, è stata inaugurata l'altra manifestazione di arte italiana prevista per questo autunno: la mostra del disegno aperta nelle sale del Museo Ermitage. Dopo tanti anni di pressochè totale silenzio, l'Italia sembra dunque cominciare a capire l'importanza di fare sentire la voce della sua presenza.

LEO PALADINI

Identificati a Marcinelle altri tre italiani

MARCINELLE, 15. — Sono stati oggi identificati altri tre minatori italiani periti nel disastro di Marcinelle.

Essi sono: Salvatore Capoccia di 34 anni sposato con un figlio, sepolto il 26 agosto scorso; Vincenzo Sicare di 29 anni, scapolo, sepolto il 2 settembre e Antonio Gabrielli di 41 anni, scapolo, sepolto il 6 settembre.

Un lutto del socialismo

E' morto Carlo Caldera

VERONA, 15. — Dopo lunga e penosa malattia è deceduto oggi nella nostra città il compagno, senatore Carlo Caldera la cui scomparsa lascia un grande vuoto nelle file del partito.

Alla famiglia dell'estinto, vadano le condoglianze del Partito e dell'«Avanti!».

Carlo Caldera era nato a Verona il 25 settembre del 1891, prese parte alla prima guerra mondiale quale ufficiale di artiglieria. Ritornato alla vita civile esercitò la professione legale: rappresentò le parti civili in molti processi contro fascisti, e difese le operaie del Basso Veronese nel periodo degli scioperi. Venne arrestato nel 1930 e nel 1938 per attività antifascista; partecipò attivamente alla lotta clandestina e, nel 1943, fece parte del primo Comitato di Liberazione Nazionale. Arrestato nel luglio del 1944 dalle «SS» tedesche e condannato a morte, riuscì ad evadere e organizzare una formazione partigiana nella zona del lago di Garda. Consigliere comunale di Verona e presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della stessa città, venne eletto nel 1946 deputato alla Costituente per il Collegio di Verona. Nel 1948 venne eletto senatore e nel 1953 fu rieletto. Faceva parte della giunta per le elezioni e della commissione difesa.

★ Notizie dall'interno e dall'estero ★

Una protesta di P. Chigi per le dimostrazioni di Vienna

Un o.d.g. di "Unità Popolare„ per la riunificazione socialista

L'apertura del Congresso democristiano non ha diminuito l'interesse del tema dell'unificazione socialista che è rimasto anche domenica scorsa al centro del dibattito politico nei comizi domenicali di oratori di ogni partito.

Parlando ad Aosta il segretario del PLI on. Malagodi non ha mancato di cogliere la coincidenza dell'apertura dei lavori del Congresso di Trento per rivolgere ai democristiani un aperto ricatto che del resto è stato direttamente ribadito a Trento dai rappresentante liberale Premoli.

L'on. Malagodi ha minacciato esplicitamente la rottura della coalizione governativa, il cui mantenimento dipende per i liberali in primo luogo dal mantenimento di una linea generale di collaborazione che escluda qualsiasi partecipazione del PSI.

Della riunificazione si sono occupati anche i socialdemocratici Simonini, Bonfantini e Bertinelli, che, pur non rinunendo ad alcune pregiudiziali anticomuniste, hanno sottolineato l'attesa che circonda l'unificazione socialista e hanno rilevato l'esigenza di superare la formula del centrismo ormai rivelatasi incapace — come ha detto l'on. Bonfanti — di realizzare il «terzo tempo sociale».

Anche l'on. Togliatti ha accennato in un discorso a Genzano alla «incredibile campagna ingiustamente scatenata» negli scorsi giorni per l'incontro avvenuto tra socialisti e comunisti tendente a regolare i rapporti tra i due partiti. Il leader del PCI ha protestato contro la pretesa di «mettere al bando una grande parte della classe operaia, con i loro tentativi di divisione e di discriminazione».

Nella stessa giornata l'«Unità», annunciando per giovedì il documento del C. C. sulle tesi che verranno discusse al Congresso comunista, aveva pubblicato gli «elementi di una dichiarazione programmatica del PCI in cui si precisano le posizioni del Partito nei confronti del problema dell'attuazione della Costituzione repubblicana in Italia, del metodo democratico delle alleanze e della marcia verso il Socialismo in Italia.

Intanto un concreto sviluppo del processo di unificazione è costituito dalla partecipazione di Unità popolare.

Ieri mattina i dirigenti di U. P. Parri e Vittorelli hanno avuto nella sede del PSI un ampio e positivo scambio di vedute con Nenni e Pertini, dopo che la direzione nazionale del movimento aveva approvato il seguente o.d.g.: «La Direzione nazionale di UP auspica che il processo della unificazione socialista si sviluppi rapidamente superando gli ostacoli tuttora esistenti. Ritiene che tale processo, per costituire un fattore decisivo di rinnovamento della situazione italiana, debba dar vita ad uno strumento capace di esprimere una alternativa politica autonoma. Richiama perciò tutte le forze comunque interessate all'unificazione a rivolgere fin d'ora ogni loro energia per determinare una piattaforma programmatica chiaramente distintiva di tale politica.

A tal fine, Unità Popolare ritiene giunto il momento di delineare il programma del partito unificando, alla cui elaborazione partecipino tutte le correnti socialiste; ed invita i propri gruppi locali a farsi promotori di dibattito tendenti al medesimo scopo»

Un telegramma di protesta per la scomposta manifestazione antiitaliana svoltasi sabato nella capitale austriaca è stato inviato al Governo di Vienna, protestando per la tolleranza dimostrata dalle autorità verso le escandescenze di alcuni oratori.

Il Ministro Martino partirà oggi per Strasburgo ove è in programma un nuovo sforzo di «rilancio europeo» con particolare riferimento ai problemi del mercato comune e dell'Euratom. Ha sollevato vivo interesse la decisione dei gruppi parlamentari comunisti di inviare a Strasburgo il sen. Ottavio Pastore e l'on. Antonio Giolitti per seguire i dibattiti dell'Assemblea Consultiva in qualità di osservatori.

La scissione dei radicali francesi

PARIGI, 15. — I «leaders» della destra radicale a conclusione del Congresso sono usciti dal Partito di Mendès France provocando una crisi che avrà gravi conseguenze su tutta la politica francese. Anche Herriot si è dimesso da Presidente onorario del Partito.

Il nuovo raggruppamento sorto dalla scissione dei radicali francesi si chiamerà «Partito Radical Socialista» (il nome ufficiale del partito di Mendè France è «Partito repubblicano radicale e radical-socialista»). Il nuovo partito sarà costituito su un piano nazionale e, secondo le previsioni, dovrebbe avere l'adesione di quindici dei sessantuno deputati, e venti dei settantacinque senatori radicali.

La lotta tra la destra e la sinistra di Mendès France ha spaccato il partito radicale: si tratta ora di vedere quale sarà l'atteggiamento della SFIO e di Mollet che, dovrà scegliere tra un governo con l'appoggio della sinistra o i rischi di cedere ai ricatti della destra.

Un'intervento della CGIL per gli insegnanti e i contributi UNURI

Gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Lizzadri e Pessi, hanno rivolto al ministro della P. I. un'interrogazione per sollecitare le necessarie istruzioni affinchè, «a decorrere dal 1. luglio 1956 e fino all'approvazione degli stati giuridici, siano applicate agl'insegnanti le disposizioni emanate per gli impiegati civili dello Stato con particolare riferimento al divieto di escludere dai concorsi se non per mancanza dei requisiti prescritti dalla legge e con provvedimento motivato, alla abolizione del rapporto informativo segreto, ai congedi e alle aspettative e al procedimento disciplinare».

Un'altra interrogazione i segretari della CGIL hanno presentato allo stesso Ministro della P. I. «per sapere se non ritenga la circolare n. 4869 sia in contrasto con il principio dell'autonomia universitaria e in ogni caso operi un'inammissibile discriminazione in danno dell'UNURI che è l'unica organizzazione studentesca a carattere unitario e democratico con organi eletti dagli studenti, e se il Ministro non ravvisi l'opportunità di revocare la suddetta circolare o quanto meno di modificarla in modo da assicurare all'UNURI i mezzi per svolgere la sua meritevole attività a favore degli studenti italiani».

Bulganin col premier giapponese Hatoiama - Dopo la prima giornata dei colloqui per la stipulazione del trattato di pace, il portavoce sovietico ha fatto alcune dichiarazioni improntate all'ottimismo

La ctisi dinastica in Olanda

La regina Giuliana annuncia un'operazione di "pulizia„ a Corte

L'AJA, 15. — *Da qualche tempo si susseguono con una certa insistenza voci di crisi nella Corte d'Olanda, anche se la stampa olandese tace sullo argomento e lo stesso governo si affretta a smentire tutte quelle notizie che possono creare dei dubbi sui rapporti esistenti tra la regina Giuliana e suo marito Bernardo.*

Nel giro delle ultime 24 ore ci sono state due smentite del governo dell'Aja che lasciano capire che la situazione alla Corte d'Olanda non è completamente tranquilla come si vorrebbe far credere all'opinione pubblica.

Nessuna abdicazione

La prima smentita si riferiva ad una notizia apparsa sul settimanale inglese «Sunday Pictorial» secondo cui ministri ed uomini politici olandesi, in contatto con la madre del principe d'Olanda, tenterebbero di indurre la regina ad abdicare a favore della figlia diciottenne principessa Beatrice.

Secondo il «Sunday Pictorial» ministri e uomini politici olandesi si sarebbero recati più volte nel castello «Warmelo» nell'Olanda Orientale, dove vive la madre del principe Bernardo, la principessa Armgard di Lippe Biesterfeld, «per concordarsi al fine di costringere la regina Giuliana ad abdicare». Il giornale ha dichiarato che la notizia proveniva dal ciambellano della regina, I.G. Van Maasdijk, ma questi ha smentito tassativamente la cosa.

Nonostante questa smentita il governo è tornato nuovamente alla carica ed oggi ha diffuso il seguente comunicato: «I circoli governativi sono appreso con sorpresa e indignazione delle asserzioni del giornale inglese "Sunday Pictorial" circa la esistenza in Olanda di ministri e di uomini politici che in contatto con sua altezza reale la principessa madre del principe Bernardo, si adopererebbero per indurre sua maestà la regina ad abdicare».

«Non occorre dire che non c'è un minimo di verità in tutto ciò. E' altamente riprovevole che non ci si faccia scrupoli nel mettere in pubblico tali affermazioni prive di senso».

Pulizia a Corte

Dopo questo comunicato il governo olandese ha annunciato ufficialmente che la regina Giuliana si appresta a organizzare i vari settori dell'amministrazione della casa reale in seguito a difficoltà sorte a Corte.

Il comunicato governativo emesso a questo riguardo precisa che «le attività intese a conseguire una più efficiente coordinazione dei diversi servizi della real casa che la regina ha già predisposto da qualche tempo, fervono incessantemente. Sua Maestà, per la natura delle cose, desidera considerare con calma i futuri provvedimenti, in vista del raggiungimento di risultati quanto più equi e soddisfacenti possibile. Non è necessario aggiungere che dovranno anche esserci ulteriori consultazioni con Sua Altezza reale d'Olanda, per le quali non ci sarà altra occasione che quella del suo ritorno dagli Stati Uniti d'America, ai primi di novembre.

«Inoltre, occorre dire che Sua Maestà la regina nel tempo stesso ha creduto, allo scopo di meglio promuovere la tranquillità dei sentimenti nazionali, oltre che di tutti coloro che ne sono investiti, di non avere relazioni, per un periodo di tempo indeterminato, con la signorina G. Hoffmans, la quale ha approvato incondizionatamente tale decisione.

«Se in certi ambienti, specialmente nelle pubblicazioni della stampa estera, sono apparse insinuazioni che le cose stiano altrimenti, ciò è completamente contrario al vero».

La risposta di Giuliana

Questo comunicato dovrebbe essere la risposta di Giuliana alle sollecitazioni della stampa olandese ed estera dopo l'annuncio dell'agosto scorso dell'avvenuta pacificazione tra la regina e Bernardo per il «caso Hofmans» circa l'azione che la regina stessa avrebbe intrapreso per riorganizzare il personale di Corte, che fa trapelare spesso delle notizie che denotano la crisi in cui si trova la Corte olandese. Giuliana vuol ripulire la sua Corte e circondarsi di elementi più fidati e silenziosi.

Violente accuse a Rakosi di tutta la stampa ungherese

I risultati dei colloqui della delegazione del PCI che ha soggiornato 10 giorni in Jugoslavia

BELGRADO, 15. — La delegazione del Partito comunista italiano guidata dall'on. Luigi Longo e composta dai compagni Velio Spano, Mario Montagnana, Antonio Pesenti, Mario Pizzoro, Luisa Balboni, Carlo Salinari, Italo Busetto, Gerardo Chiaramonte e Duccio Tabet ha lasciato oggi Lubiana dopo un soggiorno di 10 giorni nella Jugoslavia ospite della Lega dei comunisti e dell'Alleanza del popolare lavoratore jugoslavo.

Prima di ripartire per l'Italia, lo on. Longo ha tenuto una conferenza-stampa a Lubiana nel corso della quale ha espresso la sua soddisfazione per i risultati dei colloqui con i dirigenti politici jugoslavi. Tali risultati sono contenuti in un comunicato diramato oggi stesso dalla agenzia ufficiale «Tarsing» in cui è detto che la delegazione ha fatto visita, nel corso del suo soggiorno, a Tito ed ha ovuto una specie di conversazioni con un certo numero di alte personalità del Partito e della vita sociale e sindacale della Jugoslavia.

Atmosfera d'amicizia

Secondo il comunicato, i colloqui si sono svolti in un'atmosfera di amicizia e di piena comprensione, nonchè sulla base della parità dei diritti e della aperta esposizione dei propri punti di vista su tutti i problemi che interessano il PCI quanto la Lega dei comunisti jugoslavi.

Il comunicato prosegue affermando che i colloqui hanno confermato la utilità di contatti per lo sviluppo della collaborazione fra i due paesi e per la causa del socialismo nel mondo «perchè questi contatti contribuiscono alla soluzione di problemi e all'assolvimento di compiti che l'attuale situazione nel mondo ha posto dinanzi a tutti i movimenti operai».

Nuovi contatti

Dopo aver sottolineato che i rappresentanti dei due partiti hanno confermato di espandere i contatti attraverso varie forme di cooperazione, compresi i contatti con le altre organizzazioni politiche italiane della classe operaia, il comunicato conclude affermando che la futura collaborazione tra i comunisti jugoslavi e quelli italiani che ha come base il metodo marxista-leninista si svolgerà nello spirito dell'internazionalismo proletario, secondo i principi della parità dei diritti, della non interferenza nella vita interna di partito, e del reciproco rispetto dei rispettivi orientamenti anche nel caso in cui i punti di vista siano divergenti. Ciò faciliterà anche lo sviluppo della cooperazione con gli altri partiti della classe operaia che sono per il socialismo

Ungheresi a Belgrado

E' giunta infine a Belgrado una delegazione del Partito comunista ungherese guidata dal segretario generale Gerge allo scopo di ristabilire i rapporti col P.C. jugoslavo. Di essa fanno parte il Presidente del Consiglio Hegedus, il vice-presidente e capo del Fronte popolare Apro e altri membri del governo magiaro.

E' sintomatico come l'agenzia di informazioni ungherese MTI, nella sua trasmissione serale dedicata all'estero, ha diffuso articoli e notizie della stampa ungherese nei quali si formulano dure critiche contro il governo dell'ex segretario del P.C. ungherese Rakosi.

Uno di questi articoli è scritto da Zoltan Harvarth, direttore del giornale dei sindacati ungheresi «Nepszava» il quale dichiara che Rakosi non diede le dimissioni per motivi di salute, ma fu destituito.

Riferendosi all'imprigionamento nel 1925 di Rakosi quale comunista, Harvarth scrive: «Bisogna insistere sul fatto che anche un passato di mezzo secolo al servizio del movimento operaio e 17 anni di prigione non rappresentano uno scudo sufficiente per essere esonerati dalla responsabilità di delitti che hanno minato la democrazia popolare e il socialismo»,

Eletta ieri sera a Londra

E' una tedesca la nuova "Miss Mondo„

LONDRA, 15. — La ventenne studentessa - indossatrice Petra Schurmann, Miss Germania, è stata eletta stasera Miss Mondo.

La candidata italiana non è neppure entrata nella rosa delle finaliste che era composta da Miss Stati Uniti, Miss Israele, Miss Giappone, Miss Danimarca e Miss Svezia.

Petra Schurmann, bruna dagli occhi verdi, è quasi svenuta all'annuncio della sua elezione a Miss Mondo. Betty Lanè Cherry, Miss Stati Uniti, classificata seconda, si è chinata verso di lei e l'ha abbracciata. L'abbraccio è valso alla neo-Miss Mondo per riprendersi dall'emozione.

Un giornalista ha chiesto alla vincitrice: «In qualità di Miss Germania non avreste dovuto essere bionda?».

«Francamente — ha risposto Petra abbassando le ciglia — una volta ero bionda».

Miss Germania, che studia filosofia a Colonia e parla correntemente inglese e francese, ha dichiarato che la sua ambizione principale è di diventare professoressa di geografia e di filosofia.

«Ma non volete andare a Hollywood?» le hanno chiesto.

«Oh, non mi dispiacerebbe — se non altro per cultura geografica» — ha risposto sorridendo.

Le misure di Petra Schurmann sono: altezza 169 cm., busto 84 cm., vita 51 cm., fianchi 84 cm.

Il "Piccolo„ di Milano trionfa a Vienna

VIENNA, 14. — Un grande successo ha riportato ieri sera il «Piccolo Teatro» di Milano ripresentandosi nel gremitissimo Burgtheater di Vienna coi goldoniano «Arlecchino servitore di due padroni». Applausi scroscianti a scena aperta, sette chiamate dopo il primo atto, undici dopo il secondo e circa trenta alla fine hanno costituito il brillante bilancio della serata. Ha assistito alla stupenda rappresentazione, allestita sotto la regia di Strehler, un pubblico eletto ed elegante.

Dopo lo spettacolo la direzione del Burgtheater ha offerto un ricevimento al quale hanno partecipato i dirigenti ed attori del «Piccolo Teatro», l'ambasciatore d'Italia ed altri esponenti della collettività italiana a Vienna, personalità della vita culturale ed artistica viennese, scrittori, drammaturghi, artisti.

Il direttore della Burgtheater, Rott, ha rivolto un cordiale saluto agli intervenuti e messo in rilievo l'importanza delle relazioni artistico-culturali che sono più profonde di qualsiasi attrito verificatosi in altri campi; ha risposto il direttore Grassi, che ha ringraziato della affettuosa accoglienza trovata in questa capitale

Dieci scienziati atomici americani contrari agli esperimenti termonucleari

WASHINGTON, 15. — Dieci scienziati atomici hanno dichiarato oggi di appoggiare la proposta del candidato democratico alle elezioni presidenziali, Stevenson secondo cui gli Stati Uniti debbono prendere l'iniziativa di porre termine agli esperimenti termonucleari.

I dieci scienziati, tutti appartenenti all'Istituto di tecnologia di Pasadena in California, in una dichiarazione comune, ma non ufficiale, hanno detto: «Riteniamo che la proposta di Stevenson potrebbe essere utile per uscire dal punto morto in cui si trovano le trattative intese a fermare la corsa agli armamenti atomici, mediante l'adozione di una iniziativa che peraltro non metterebbe in pericolo la nostra sicurezza...».

Nella dichiarazione è detto che fra breve «molti paesi» saranno in grado di costruire bombe H e che «presto verrà il tempo in cui anche un'azione militare di limitata importanza ci porterà inevitabilmente alla guerra atomica. Non è giusto tenere la gente all'oscuro della tragica realtà che ci sovrasta... tutti devono rendersi conto in pieno dei pericoli della contaminazione radioattiva dell'atmosfera».

Gli scienziati raccomandano discussioni «libere e franche sulle proposte del tipo di quella avanzata da Stevenson, se si vuole uscire dal circolo vizioso nel quale ci si trova attualmente».

«Il presidente Eisenhower — continua la dichiarazione — ha espresso il suo rammarico per il fatto che sia diventato un argomento della campagna elettorale la politica del governo americano nei confronti degli esperimenti su larga scala delle armi nucleari. Noi, invece, ci rammarichiamo che le discussioni sulla nostra potenza militare, sulla nostra vulnerabilità e sulla nostra politica estera in relazione alla bomba H, abbiano sinora costituito così piccola parte delle normali discussioni politiche. Dobbiamo convincerci che non c'è tempo da perdere; la vita o la fine del nostro popolo, della nostra nazione e della nostra civiltà dipendono dall'azione o inazione di noi tutti durante i prossimi quattro anni».

Questa dichiarazione degli scienziati di Pasadena vuole essere quindi una risposta alla presa di posizione di Eisenhower sulla proposta di Stevenson da lui definita «un gesto teatrale su scala nazionale».

Di questa opinione è anche il ministro della Difesa, Charles Wilson il quale, nel corso di una trasmissione televisiva, ha dichiarato di essere favorevole alla continuazione di un ridotto numero di esperimenti con bombe nucleari di grande potenza rinnovando le critiche mosse da Eisenhower a Stevenson.

Le storie del giorno

I giapponesi imparano a baciare

TOKIO, 15. — I giapponesi stanno imitando gli americani anche in un'arte che, fino a poco tempo fa, era severamente tabù in Giappone, almeno in pubblico. Fino a recentemente il Giappone non sapeva neppure che cosa fosse l'arte del bacio e qualsiasi scena di un bacio in un film era decisamente tagliata dalla censura. Adesso anche se il bacio in pubblico è assolutamente proibito, ed anche se la polizia ha vietato la esibizione di una famosa statua di Rodin «Il bacio», sugli schermi del cinema i giapponesi possono ora colmare la loro ignoranza imparando l'arte del bacio come è esercitata dagli occidentali.

L'usanza delle donne giapponesi di salutare il marito con un inchino e con un «sayonara» (arrivederci) rischia di essere profondamente rivoluzionata da una nuova scoperta che i giapponesi hanno fatto negli ultimi anni. Quando nel 1946 le prime scene di un bacio comparvero sugli schermi giapponesi, gli spettatori si domandarono stupiti se per caso gli attori non si stessero sputando in bocca. Oggi il bacio non è più una novità e gli stessi giapponesi stanno facendo rapidi progressi in questa nuova tecnica molto emotiva.

Dalla prima pagina

zione sulla scorta del quale si è lasciato trasportare ad una interpretazione del tutto soggettiva degli avvenimenti politici interni i quali in sostanza avrebbero visto esclusivamente il PCI manovrare il PSI per agganciare i socialdemocratici e porre fine in una ripresa di movimento alla propria crisi interna. Anzi Fanfani è andato ancora più in là, e dopo aver prospettato la fagocitazione del PSDI ha ipotizzato anche quella del PRI e di Unità popolare e infine anche quella del PLI dell'on. Malagodi finendo appunto con questa prospettiva questo straordinario processo di fagocitazione che oltre il PLI proprio non poteva andare. E' stato a questo punto che Fanfani ha invitato l'on. Pastore a non cadere nella trappola dell'unità sindacale ma a preservare la CISL come asilo per i lavoratori che vogliono lasciare il «sindacalismo totalitario».

Su questa interpretazione dei fatti Fanfani ha però costruito un originale discorso sulla necessità di allargare i confini della democrazia d'Italia, ciò che egli ha indicato attraverso la via di un progresso economico, culturale, civile di tutto il popolo italiano: «La linea di consolidamento della democrazia — egli ha detto — non può essere che una linea di uguaglianza di diritti, di doveri, di possibilità».

Il problema dell'unificazione

Il problema dell'unificazione è stato poi ripreso da Fanfani nella parte che sviluppa l'azione futura della D. C. Vi ha fatto da premessa una energica difesa contro le accuse di integralismo e una polemichetta sulla «politica delle cose» a proposito della quale Fanfani, pur tra una certa vivacità di espressioni, ha fatto vedere di essere molto più ben disposto che non per il passato a cogliere quei «voti aggiunti» così sdegnati, ma a parole, per il passato.

Per incontro, nella politica delle cose bastano le urne parlamentari (ma occorre anche che i progetti siano portati di fronte al Parlamento); per la collaborazione occorre una chiara comunanza di principi ideali, la reciproca fiducia che la collaborazione non apra le porte a sorprese e ad un domani incerto. E a questo punto Fanfani ha ripetuto, rispetto al processo, di unificazione il discorso fatto a La Verna. La D. C. ha sempre saputo scegliere i suoi alleati per la ricostruzione per la difesa della democrazia, per l'avvio alle riforme sociali: anche per il futuro la D. C. farà lo stesso: «chi ai suddetti criteri si avvicinerà conti su di noi; chi dai suddetti criteri si discosterà non conti su di noi; nè su di noi conti chi ad essi fingerà di uniformarsi per continuare invece a servire meglio forze e disegni che combattemmo aspramente e che decisamente continueremo a combattere». Fanfani ha quindi tenuto ad allontanare ogni particolare influenza della D. C. sul processo di unificazione essendo questo e soltanto un problema del PSI e del PSDI; anche al PSDI tocca decidere sulla collaborazione al governo. Quanto alla prospettata alternativa socialista essa è — egli ha detto — nelle mani degli elettori. Circa il patto di consultazione tra PSI e PCI Fanfani non ha fatto che ripetere il giudizio negativo già espresso da Saragat.

Il programma della D. C.

La parte nella quale Fanfani ha tracciato la futura azione della D.C. è stata la parte più impegnativa del suo discorso.

I problemi non sono stati guardati soltanto in superficie ma anche in profondità naturalmente fino al limite (che non è molto esteso) della possibilità di soluzione ospitata nella D.C., nella sua natura di partito interclassista e nella sua ideologia di partito moderatamente riformista. Egli ha indicato: «un'azione della D.C. per concorrere a completare la Costituzione di cui si dovrà rendere obbligatorio lo studio nelle scuole; l'allargamento della istruzione da rendere effettivamente gratuita fino ai 14 anni»; l'avvio al piano Vanoni che fu «auspicato a Napoli come correttivo della precedente politica di intervento e che ora può ripetere la sua frammentarietà che si voleva correggere». (Evidentissima la critica al governo). Tutte le deliberazioni di politica economica, ha detto Fanfani (politica del credito e dell'investimento, politica fiscale) devono trovare coordinato collegamento nell'ambito del piano.

Il segretario della D.C. ha poi parlato della valorizzazione dell'agricoltura con l'approvazione dei famosi patti agrari, le agevolazioni creditizie anche per favorire lo sviluppo della piccola proprietà. Non ha indicato invece il proseguimento della riforma agraria (un piccolo omaggio all'on. Malagodi?).

Quindi una politica per la ricerca scientifica e per le nuove fonti di energia, con attiva partecipazione dello Stato, approvazione della legge sugli idrocarburi, una politica per l'elettricità che favorisca nuovi impianti, tariffe adeguate ai bisogni sociali (maggiorate o minorate rispetto a quelle attuali?) e che tenga conto dei diritti dello Stato nel rinnovo delle concessioni; una politica meridionalista per lo sviluppo del sud e delle zone depresse «non per far opera di misericordia ma per valorizzare tutte le energie del Paese», e infine il riconoscimento della validità giuridica dei contratti di lavoro. L'ultima parte del discorso è stata dedicata a spronare il partito sulla via della organizzazione.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana è stata interamente dedicata al problema del metodo per l'elezione del Consiglio Nazionale.

Proporzionale o maggioritario? La Direzione della D.C., com'è noto, ha accettato di ridurre il premio maggioritario da quattro quinti a due terzi, riservando alle minoranze un terzo dei seggi invece dello striminzito quinto che spettava loro fino ad oggi; ma non vuol sentire parlare di proporzionale. Il Congresso tuttavia fin dal primo momento non si è dimostrato unanime a questo proposito. I proporzionalisti sono evidentemente in minoranza, ma si battono vivacemente per sostenere la loro tesi. Ne sono sorte polemiche animatissime che hanno avuto il potere di vivificare di punto in bianco la seduta.

Già l'atmosfera aveva cominciato a riscaldarsi quando Amerigo Petrucci di Roma aveva proposto che le rappresentanze delle minoranze fossero comprese non soltanto nel Consiglio Nazionale ma anche nella Direzione del Partito e nel Collegio dei Probiviri; ma si è addirittura arroventata quando Di Lisa, della corrente di «Base», Alberto Toniolo e Bruno Storchi, hanno spezzato la loro lancia in favore della proporzionale.

A favore della maggioritaria si sono espressi invece Giambattista Donnino, di Agrigento, e l'on. Umberto Delle Fave. Gli argomenti dei sostenitori delle due opposte tesi sono facilmente immaginabili: i proporzionalisti si ispirano ai principii basilari della democrazia e criticano la tendenza delle correnti egemoniche a voler sopraffare i minori; i maggioritari si appellano alla unità del Partito e alle esigenze pratiche di unità d'azione.

Con i fautori della proporzionale si è schierato, sia pure in termini cauti, l'ex presidente del Consiglio Mario Scelba che, come è noto, aveva già espresso in precedenza questa sua preferenza. Per creare l'unità della DC, ha detto in sostanza Scelba, occorre generare la convinzione che nella gestione degli affari interni del Partito esistano la massima serenità e la massima obbiettività. Serenità e obbiettività che finora sembra non ci siano state dal momento che Scelba ha denunciato l'esistenza di alcuni brogli in materia di tesseramento fatti al fine preciso di colpire gli avversari

Per rimediare a tali inconvenienti Scelba ha caldeggiato la adozione della proporzionale. Egli si è detto anche favorevole alla inclusione degli ex presidenti del Consiglio ed ex segretari del Partito nel Consiglio nazionale in qualità di membri di diritto.

A favore del sistema maggioritario si è invece espresso un altro dei massimi esponenti del Partito: Attilio Piccioni. L'ex ministro degli esteri, che ha parlato con un tono particolarmente bonario, ha detto che a suo avviso i Consigli nazionali espressi negli anni passati avevano dato buoni frutti. Meglio quindi continuare sulla vecchia strada.

Su questa questione — sistema maggioritario o proporzionale — il Congresso è stato chiamato a pronunciarsi. Le urne sono state aperte alle 21 e i risultati, che si sono conosciuti alle ore 1 del mattino, hanno visto la vittoria delle tesi della Direzione del partito. A favore del sistema maggioritario, infatti, si sono avuti 895.100 voti; alla tesi dei proporzionalisti sono andati 412.100 voti.

TULLIO VECCHIETTI
Direttore

GIUSEPPE PEDERCINI
Vice Direttore responsabile

L'«Avanti!» è un «giornale murale» Reg. Stampa periodica - num. 4290 Tribunale di Roma

Ed. «Avanti!» s. p. a. S.E.T.I.

Stabilimento tipografico di Via Mario de' Fiori, 104 - Tel. 689544